

RASSEGNA STAMPA

25 MAGGIO 2009

Confindustria Catania

Grandi e piccole opere. La posizione dell'Ance

«Spendere subito 7 miliardi»



Costruttore. Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance

TANGENZIALI URBANE

Non solo autostrade e Alta velocità ma anche lavori minori capaci di accelerare la spesa e migliorare la qualità delle città

Le grandi opere continuano a marciare a rilento. Lo conferma la tabella del Cipe (si veda Il Sole-24 Ore del 17 maggio) che dimostra come a "tirare" davvero (con erogazioni concrete ai cantieri) dal 2002 al 31 dicembre 2008 sia soltanto un pugno di opere: il Mose (1.813,6 milioni), l'autostrada Palermo-Messina (966,4 milioni), il passante di Mestre (929,82 milioni) e il Grande raccordo anulare di Roma (612,9 milioni).

A spingere perché qualcosa si muova è ancora l'Ance, l'associazione dei costruttori che ora si chiede provocatoriamente che fine abbiano fatto i 7 miliardi assegnati dal Cipe al «fondo infrastrutture» lo scorso 16 marzo.

«Benissimo gli stanziamenti, ma ora passiamo alla fase operativa», dice il presidente Paolo Buzzetti, che sul tema si muove all'unisono con Confindustria e la sua presidente Emma Marcegaglia. Ora che molti sembrano aver dimenticato o messo in secondo piano la partita delle grandi opere, anche dentro il Governo, il mondo confindustriale continua a ricordare che il gap infrastrutturale è uno dei fattori che riduce verticalmente la competitività del sistema Italia.

Per restare in tema, un documento dell'Ance conferma quel che la tabella già dice e i

tecnici del Cipe confermano: uno dei grandi buchi in questi ultimi anni sono stati gli investimenti ordinari delle Fs e dell'Anas che non usufruiscono delle corsie preferenziali riservate all'Alta velocità o alla Salerno-Reggio Calabria.

Per buona parte questi ritardi non sono responsabilità diretta dei due grandi enti, come spiega il documento Ance, ma delle procedure farraginose cui sono sottoposti il loro atti di programmazione e assegnazione delle risorse.

Passaggi infiniti che risalgono già al Governo Prodi e che l'allora ministro dell'Economia aveva inserito nella legge finanziaria per rallentare il flusso di spesa.

È vero, però, anche che i fondi per i piani ordinari diminuiscono: la Finanziaria 2009 riduce gli stanziamenti per gli investimenti ordinari dell'Anas dai 1.775 del 2008 ai 1.205 milioni di quest'anno, con un taglio del 32 per cento.

Stessa sorte capita agli investimenti ordinari delle Ferrovie per cui il bilancio dello Stato riserva quest'anno 2.363 milioni contro i 2.811 del 2008. Qui la riduzione è stata del 15,9 per cento.

La polemica dell'Ance non è casuale. L'associazione dei costruttori afferma pubblicamente da mesi che si debba spingere su tangenziali urba-

ne e piccoli collegamenti ferroviari per accelerare gli investimenti e fronteggiare così la crisi. Ma anche per far funzionare meglio le nostre città.

G. Sa.



Grandi opere pubbliche

I 16 supercommissari rimasti nel cassetto

di SERGIO RIZZO

La lista dei sedici commissari alle grandi opere pubbliche era pronta. Uno per ognuna delle infrastrutture strategiche per il Paese. Impacchettata per il via libera del Consiglio dei ministri della scorsa settimana, all'ultimo momento è stata rimessa nel cassetto. Tutto rimandato. Negli ambienti della maggioranza, dove i commissari sono difesi a spada tratta, si rigetta la tesi che tutto si sia bloccato a causa di contrasti politici o scontri fra poteri. Le ragioni del rinvio, a data da destinarsi, sarebbero altre.

A PAGINA 9

Italia Le grandi opere

Dal Ponte al Mose, bloccate le nomine dei sedici commissari

*Fermata sul filo di lana la lista dei nomi
Il decreto anticrisi approvato da sei mesi*

ROMA — La lista dei sedici nomi era pronta. Qualche alto papavero ministeriale, qualche superburocrate, qualche tecnico. Pronti per avere il bollo del governo: commissari alle grandi opere pubbliche. Uno per ognuna delle infrastrutture strategiche per il Paese. Impacchettata per il via libera del Consiglio dei ministri della scorsa settimana, all'ultimo momento è stata rimessa nel cassetto. Tutto rimandato. A quando? Appena possibile. Ma a questo punto, settimana più, settimana meno...

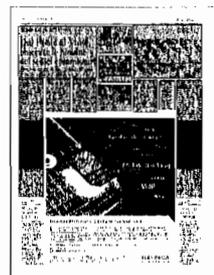
Da quando il governo ha varato il decreto anticrisi con le misure urgenti (urgentil!) per far ripartire l'economia, fra cui figura proprio (articolo 20) l'istituzione dei com-

missari per mettere il turbo alle opere infrastrutturali che procedono a passo di lumaca, sono passati sei mesi. Quattro, invece, da quando il Parlamento ha convertito definitivamente in legge il provvedimento. Ma dei famosi commissari nemmeno l'ombra. Si dirà che per i tempi italiani, dove le decisioni si prendono al ritmo delle ere geologiche, quattro o sei mesi non sono niente. Peccato soltanto che gli effetti della crisi non aspettino i comodi della nostra burocrazia.

Negli ambienti della maggioranza, dove i commissari vengono ovviamente difesi a spada tratta, si rigetta la tesi che tutto si sia bloccato a causa di contrasti politici o scontri fra poteri. I continui rinvii

avrebbero a che fare piuttosto con altre questioni. Prima è sorto il problema di definire con esattezza le risorse a disposizione per il nuovo piano di infrastrutture: a un certo punto era stata ventilata l'eventualità di dirottare lì una parte dei soldi non utilizzati per gli ammortizzatori sociali. Poi c'è stato il terremoto dell'Abruzzo, che ha oggettivamente complicato tutto. Con la conseguenza di rendere più difficile la decisione sulle opere da accelerare. Quali affidare ai commissari? Il Ponte sullo Stretto di Messina? La Salerno-Reggio Calabria? Oppure il Mose? O magari la fantomatica autostrada Livorno-Civitavecchia, che sta tanto a cuore al ministro delle Infrastrutture Alte-

ro Matteoli, sindaco di Orbetello? Inutile dire che anche qui c'è stato un bel tira e molla. Non che non ci siano anche altri problemi. Vero è che i nuovi commissari si sono visti accrescere i poteri rispetto ai loro predecessori. Per esempio, potranno agire in deroga ad alcune norme vigenti, in caso di necessità. Ma anche intervenire quando ci si trovi di fronte a ritardi in-



giustificati. E perfino proporre la revoca dei finanziamenti. Senza però avere in mano i cordoni della borsa, che restano saldamente in pugno alle cosiddette «stazioni appaltanti»: le Ferrovie, l'Anas... Un meccanismo che rischia di mettere oggettivamente i commissari in contrasto con i vertici di quelle «stazioni appaltanti». Ecco perché Angelo Cicolani, ex direttore generale dell'Astaldi, parlamentare del Pdl considerato fra i massimi esperti di questo settore, aveva suggerito di nominare commissari proprio loro. Soluzione ora sempre possibile, ma non esplicitamente prevista.

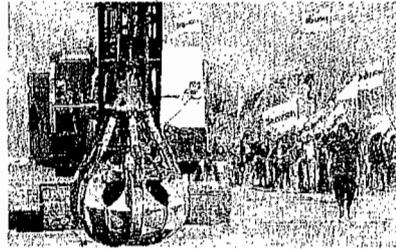
Esiste poi una pattuglia di burocrati frenatori che, in centro e in periferia, ha sempre considerato i commissari un'inutile iattura, buona soltanto a pestare i piedi ai provveditori alle opere pubbliche. Insomma, non manca nemmeno chi, sotto sotto, non ha mai smesso di remare contro.

C'è da dire che i precedenti non sono esaltanti. I commissari alle grandi opere sono un'invenzione del primo governo di Romano Prodi, ministro l'ex sindaco di Venezia Paolo Costa. Senza grandi risultati. Non migliore fu l'esperienza dei commissari nominati nel 2003 dal secondo go-

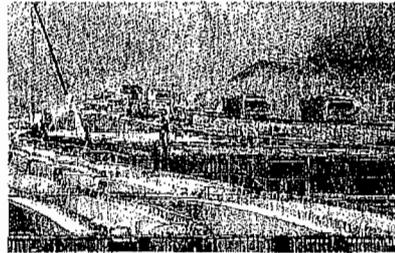
verno di Silvio Berlusconi, che con la legge obiettivo contava di rinverdire (parole dell'ex ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi) i fasti del Colosseo e delle Piramidi. «Avevano poteri limitati. E sono serviti concretamente in poche occasioni», ricorda oggi uno di loro: Aurelio Misiti, ex presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici, assessore della Regione Calabria, attualmente parlamentare dell'Italia dei Valori. Allora i commissari si dividevano cinque macroaree. A Misiti toccò il Sud e la Sicilia. Ma dopo qualche tempo si dimise in polemica con il governo avendo preso atto che, nonostante quanto era scritto nel piano delle grandi opere, non c'era alcuna intenzione di realizzare l'alta velocità ferroviaria fra Salerno e Palermo.

Il secondo governo di Romano Prodi, estremamente diffidente nei confronti del piano infrastrutturale berlusconiano e diviso al proprio interno, dove i Verdi esercitavano un notevole potere di condizionamento, ereditò con il massimo scetticismo quei commissari. E alla scadenza degli incarichi non li rinnovò: da allora sono passati più di due anni.

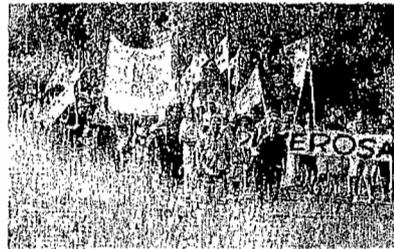
Sergio Rizzo



Il Mose Manifestanti protestano contro la costruzione delle dighe mobili (Ansa)



I cantieri Lavori infiniti lungo la Salerno-Reggio Calabria (Emblema)



Capalbio Le proteste per il tracciato lungo la Livorno-Civitavecchia

Il ponte di Messina

La simulazione del ponte che sarà lungo oltre tre chilometri



La norma

L'articolo
L'istituzione dei commissari per accelerare le grandi opere è prevista dall'articolo 20 relativo alle misure urgenti del cosiddetto decreto anticrisi

Finanza Verso le Considerazioni finali

Banca e industria, il segnale di Draghi

DI STEFANO RIGHI
E STEFANIA TAMBURELLO

Venerdì 29 maggio il Governatore della Banca d'Italia tratterà un bilancio di un anno di crisi finanziaria. Intanto si aprono nuove prospettive nel rapporto tra credito e industria. Nesi: «Da Draghi un segnale sul credito difficile».

ALLE PAGINE 4 E 5

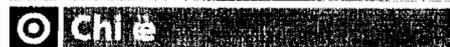
L'intervista L'ex presidente di Bnl traccia il bilancio di un anno difficile alla vigilia dell'Assemblea di venerdì 29 maggio

«Da Draghi un segnale sul credito difficile»

L'analisi di Nesi: «Il Governatore ha garantito la stabilità. Ora mi aspetto un impulso alle imprese»



Il punto dolente sta nel fatto che le banche danno ai risparmiatori un tasso lordo dell'1% mentre chiedono il 13 o il 15%



Nerio Nesi

Già ministro e presidente della Bnl

Bolognese della Corticella, Nerio Nesi (nella foto), classe 1925, iniziò l'attività politica nella Democrazia Cristiana prima di entrare nel Partito socialista e successivamente nel Prc.

Vicepresidente della Cassa di Risparmio di Torino nel 1967 e, in anni più recenti, presidente della Banca Nazionale del Lavoro, è stato ministro dei Lavori Pubblici con il governo Amato.

DI STEFANIA TAMBURELLO

Attacchi e sollecitazioni. Soprattutto attacchi. Le banche italiane sono da mesi sotto tiro, anche se, a detta di tutti, sono quelle che sembrano essere uscite meglio dall'Apocalisse della crisi, come la chiama il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il quale ha anche sollecitato «i banchieri a fare bene il loro mestiere». Così come ha fatto in più occasioni il

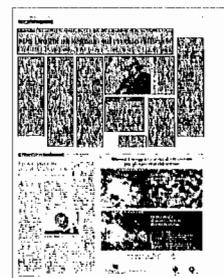
Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, entrando però nel dettaglio: i banchieri, ha detto, devono valutare con attenzione il merito del credito e stando attenti a non fare mancare i finanziamenti all'economia. Venerdì 29, due giorni in anticipo sulla tradizione del 31 maggio per evitare la cadenza domenicale, Draghi tornerà a svolgere le sue Considerazioni finali all'assemblea annuale della Banca d'Italia. E tornerà a puntare il faro sul si-

stema del credito. Sui chiaroscuri delle banche il *Corriere Economia* ha chiesto un giudizio a Nerio Nesi, consigliere della Società finanziaria regionale del Piemonte e presidente dell'Associazione dei piccoli azionisti delle banche con un passato di ministro, parlamentare per i Comunisti italiani e soprattutto di manager industriale e creditizio come ex presidente della Bnl.

Quanto colpiscono nel giusto gli attacchi alle ban-

che?

«Il punto dolente sta nel fatto che le banche danno ai risparmiatori per i loro depositi un tasso dell'1% lordo mentre chiedono per



i prestiti anche tassi del 13% o del 15%. Abbiamo predicato per anni che le banche sono aziende come le altre e che quindi hanno l'obiettivo di fare profitti. Ma non è così, non sono come le altre perché svolgono un'attività, cioè la raccolta del risparmio, che, unica, è tutelata dalla Costituzione».

La banca dovrebbe dare soldi a chi li chiede senza stare troppo a guardare alla qualità del cliente?

«No. Si è visto negli Stati Uniti dove le banche si sono comportate in modo indecente dando prestiti a chi non avrebbe potuto chiederli, nell'illusione che si potesse fare denaro solo col denaro. Indipendentemente dall'attività reale sottostante. Il problema è...».

Quale?

«Il banchiere, o meglio il manager o dirigente bancario, è un personaggio complesso che ha più compiti da svolgere. In quest'ottica di complessità io sono tra quelli che non ha mai gradito la completa privatizzazione del sistema. Fra l'altro ancora non si sa veramente di chi siano le banche: ci sono le Popolari che sono banche cooperative e hanno il voto capitaro, quelle partecipate da Fondazioni che a loro volte sono in proprietà e sono intrecciate tra loro. Insomma tutto ciò non aiuta».

Resta il fatto che gli imprenditori si lamentano. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha parlato di fidi revocati e finanziamenti negati. La gravità della crisi può giustificare un tale comportamento?

«È fuor di dubbio che le banche abbiano inasprito le condizioni per concedere credito. È un atteggiamento giustificato? Difficile dirlo in modo netto. Posso però osservare, tenendo conto dell'esperienza — si

meridionali — che è difficile che una banca vada bene in un'economia che va male».

Infatti a guardare i con-

ti il peggioramento è evidente. Non crede?

«Non mi stupisce che i bilanci delle banche siano meno belli. Ciò che mi meraviglia è che non lo siano abbastanza. Il sistema bancario insomma va troppo bene per come va l'economia. Il che vuol dire che agiscono sullo spread, si rivalgono sui tassi applicati. E questo non va bene».

Dovrebbero allora applicare tassi più bassi ed essere meno severi con i clienti. E se poi i bilanci andassero a capofitto?

«La crisi del '29 fu risolta con l'intervento dello Stato. Ed anche nell'attuale crisi lo Stato è intervenuto in molti Paesi. In Italia no. E non solo nelle banche. Guardiamo all'industria: all'estero la Fiat per le intese che ha in corso ha parlato innanzitutto coi governi. Ma da noi?».

E i Tremonti-bond? Sono uno strumento di rafforzamento patrimoniale che è stato accolto, come accusa Tremonti, con distacco dalle banche. Perché?

«I tassi chiesti sono molto alti e le banche non li vogliono».

In conclusione?

«Gli imprenditori, soprattutto quelli piccoli, potrebbero consorzarsi per offrire maggiori garanzie nel chiedere prestiti. I banchieri devono trovare il giusto equilibrio tra il guadagno e il corretto esercizio dell'attività. Evitando di finire per fare gli esattori dei propri clienti».

In definitiva gli attacchi sono giustificati o no?

«Le banche, come ho detto, hanno i loro torti ma attaccarle è comunque un esercizio popolarissimo soprattutto a due settimane dalle elezioni».

Qual è, se c'è, l'elemento positivo, senza ombre dell'atteggiamento delle banche nella crisi?

«È fondamentale ed è la stabilità del sistema. Che è stata preservata e assicurata grazie anche all'azione della Banca d'Italia e del Governatore Draghi».



ECONOMIA

L'auto elettronica porterà lontano il gruppo St

Lonardi
a pagina 12

L'HI-TECH MADE IN ITALY / Il gruppo si trova a fronteggiare scenari critici: il mercato mondiale dei semiconduttori nel primo trimestre 2009 è sceso del 32%

L'auto elettronica porterà lontano St

La produzione di chip per la componentistica dell'automotive sta dando segni di vitalità ed è tipicamente un anticipatore di quanto accadrà sul mercato maggiore nei prossimi mesi. E per il gruppo italiano rappresenta il successo del processo di diversificazione

GIORGIO LONARDI

«Dalla Cina arrivano forti segnali di ripresa. Gli ordini di semiconduttori per l'auto stanno crescendo dell'8% e ci sono le condizioni perché nella seconda parte dell'anno l'incremento sia a doppia cifra: il 12%, forse qualcosa in più, magari anche il 15%». Parola di Ugo Carena, Vice Presidente di St Microelectronics, il quinto gruppo mondiale nel microprocessori, responsabile del settore Automotive. All'appuntamento annuale con gli analisti e con la stampa internazionale qui al Westin Hotel di New York ad un passo da Times Square lui, Carena, si lascia andare ad un'analisi sull'andamento del mercato mondiale dell'automobile. E le luci, seppur di poco, sembrano prevalere sulle ombre. A cominciare dal fatto che il «peso» dei semiconduttori sul valore finale di una vettura sembra destinato a crescere. Si tratta infatti di un comparto che fornisce «chip» per l'ottimizzazione dei motori, la riduzione dei consumi, la telematica di bordo, la sicurezza passiva (airbag) e quella attiva (Abs, Esp, etc). Senza contare i sistemi di navigazione e quelli, più avveniristici, per avvisarci di un ostacolo improvviso o di un pedone

che attraversa di corsa la strada. Le forniture per il settore auto sono uno dei punti di forza di St, pari a circa il 15% del fatturato 2008 per un importo stimato sugli 1,4-1,5 miliardi di dollari su base annua. Un motivo in più per pesare con grande attenzione le parole di Carena.

St Microelectronics fornisce infatti i suoi chip ai maggiori produttori di elettronica destinata alle quattro ruote, dalle tedesche Bosch e Continental a Magneti Marelli, dalla giapponese Denso all'americana Delphi. Ma non basta. Perché storicamente la domanda di semiconduttori precede di alcuni mesi l'andamento del settore auto preannunciandone i picchi così come le contrazioni. E quindi costituisce un formidabile strumento per capire le tendenze in atto.

Cina sugli allori, dunque. Anche perché, complice il tracollo Usa, il grande paese asiatico è ormai il primo produttore mondiale di automobili. E non è tutto. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il mercato automobilistico di Pechino non ha subito una vera e propria recessione bensì un severo rallentamento della crescita.

Al contrario, basta osservare i risultati messi a segno dall'intero settore automotive di St nel primo trimestre del 2009, con un crollo delle vendite pari al 47%, per rendersi conto di quanto sia stata grave la contrazione del mercato automobilistico mondiale. E di come

la risalita, che pure c'è, si preannunci faticosa.

Purtroppo, però, il resto del panorama mondiale non appare esaltante. A cominciare dal Giappone e dal resto del-

l'Asia dove gli ordini sono sempre piuttosto bassi. «L'unica eccezione», sostiene Carena, «è la Corea dove nei primi 4 mesi del 2009 si registra una crescita del 4%».

Se ci spostiamo verso occidente la situazione non dovrebbe cambiare. Eppure, il Vice Presidente di St per l'Automotive nota qualche lumicino che inizia a brillare. Spiega: «Negli Usa la situazione è difficile anche se si nota qualche miglioramento. Il punto più basso della crisi potrebbe essere stato già raggiunto. Ad aprile le cose sono andate un po' meglio. Tuttavia stiamo ancora sotto del 35-40% rispetto all'anno passato».

E la vecchia Europa? Carena sorride allargando le braccia, non vorrebbe sbilanciarsi. Poi conferma a malincuore che «in Europa la situazione è piat-

ta». Quindi aggiunge con orgoglio: «Per quanto ci riguarda, cioè come St, notiamo qualche segnale di ripresa. Nel secondo trimestre, infatti, c'è stata una certa crescita degli ordini, diciamo di alcuni punti». Quanti



sono questi punti, Carena: 5 o forse addirittura 10? Il manager sorride, non dice di più. Poi osserva che «come si ricava dai dati ufficiali, in aprile il mercato europeo dell'auto è andato male con l'unica eccezione della Fiat che, se non sbaglio, è cresciuta sensibilmente».

Già che ci siamo, dunque, parliamo dell'accordo Fiat-Chrysler e dell'ipotesi di intesa fra la Opel e il Lingotto, senza dimenticare la possibilità che anche le attività brasiliane di Gm possano fare parte del

nuovo colosso dell'auto. Il Vice Presidente di St non nasconde il suo appoggio all'operazione: «Fiat-Chrysler? Dal nostro punto di vista è un accordo vantaggioso. Chrysler è molto indietro sul piano tecnologico. Mentre Fiat usa ad esempio motori Multi Air che si giovano dell'elettronica di pilotaggio della Magneti Marelli. E la Marelli, si sa, è uno dei nostri clienti più importanti».

Il ragionamento è semplice: se l'operazione andrà avanti come previsto non c'è dubbio che Chrysler avrà bisogno dei sistemi Magneti Marelli e quindi anche dei chip St.

Su Opel Fiat c'è grande interesse e un certo tifo. Da una parte Carena nota che grazie al vecchio accordo Fiat Gm le



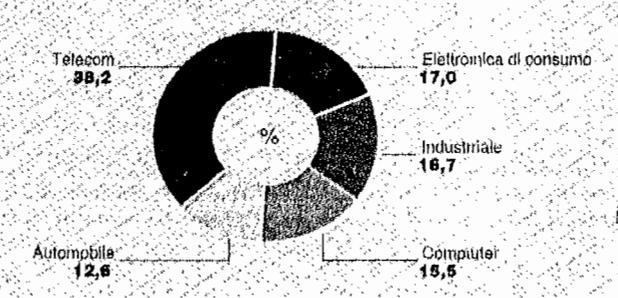
Se la Chrysler utilizzerà motori Fiat ci saranno vantaggi anche per St

Ci sono le condizioni per una crescita a doppia cifra nella seconda parte dell'anno

La Cina è ormai diventata il primo paese produttore di automobili

due aziende «hanno delle piattaforme produttive comuni». Questo da una parte facilita l'integrazione fra i due gruppi. Dall'altra però rende un po' più difficile ottenere delle economie di scala. E allora? «Una possibilità potrebbe essere quella di unificare alcuni componenti significative come i motori. E in questo caso non ci sono dubbi: i motori Fiat sono più ecologici e efficienti». Tanto lavoro in più per Magneti Marelli, quindi. Ed è dunque una maniera di occasioni nuove anche l'utilizzo dei microprocessori di St-Microelectronics. Un'opportunità che difficilmente si potrebbe ripetere in tempi brevi sul mercato brasiliano, dove Gm, in seguito all'integrazione con Mazda usa tecnologie e piattaforme molto diverse da quelle Fiat.

I MERCATI DI STMICROELECTRONICS

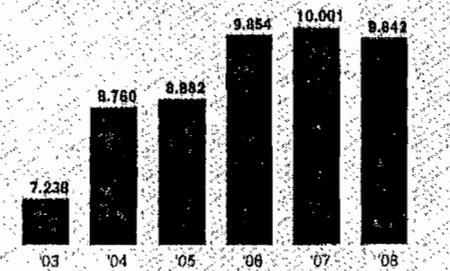


AL VERTICE

Qui sotto, Carlo Bozotti, amministratore delegato di St: la sua strategia anticrisi consiste nel siglare una serie di joint venture tra la sua azienda e protagonisti come Ericsson e Intel

I RICAVI DI STMICROELECTRONICS

In milioni di dollari



Nei grafici qui accanto, l'andamento dei fatturati di St: è evidente la flessione iniziata già a partire dalla chiusura dei conti dell'anno passato



NUOVI CHIP...

Qui a lato, due campi di applicazione dei nuovi sistemi elettronici nell'auto. I nuovi chip giocano un ruolo fondamentale e nella riduzione dei consumi dei nuovi motori e nei sistemi di controllo della guida



...E PRODOTTI

I semiconduttori di nuova generazione stanno permettendo il lancio di prodotti, multimediali a bordo della auto. In arrivo anche i sistemi per la diagnostica just in time delle vetture



LA SCENIDA

Bozotti, joint venture per conquistare primati

Il primo obiettivo è «conquistare nuove quote di mercato». Carlo Bozotti, amministratore delegato di St risponde così alla crisi del mercato mondiale dei semiconduttori che fra il primo trimestre del 2008 e quello del 2009 è crollato del 32%. Fra le mosse già messe in cantiere da St — oltre ad un severo programma di riduzione dei costi da 700 milioni di dollari — ci sono una serie di accordi e di joint-venture varati allo scopo di raggiungere dimensioni adeguate per competere ottenendo economie di scala in alcuni comparti strategici. Lo certifica la fusione della ST-NXP Wireless con le attività wireless di Ericsson per formare la neonata St Ericsson, controllata a mezzadria e impegnata a sua volta in un programma di risparmi da 230 milioni di dollari. E lo conferma l'accordo con Intel che ha dato vita a Numonyx, joint-venture paritetica nelle memorie flash. Sulla stessa linea è l'enfasi posta sulla ricerca in settori come i set-top-box di nuova generazione per la tv digitale; quindi lo sviluppo di nuove famiglie di microchip a 32 bit. E ancora; lo sviluppo di applicazioni nel settore medicale: dalle nanopompe per l'insulina alla diagnostica per ottenere immagini del corpo attraverso sistemi non invasivi.

(g.lon.)

l'anniversario
Marcegaglia
 50 anni
 in fonderia

Tutto inizia nel 1959 in un piccolo laboratorio artigianale a Gazoldo degli Ippoliti, in provincia di Mantova. Un centinaio di metri quadrati dove un allora trentenne Steno Marcegaglia inizia a fabbricare, in società con un amico, guide per tapparelle.

Nel frattempo è passato mezzo secolo. E a distanza di 50 anni, importante anniversario in occasione del quale è stata organizzata la mostra "Steellife", l'attività si è evoluta, i dipendenti sono aumentati e Marcegaglia si è trasformata da piccola realtà a solido gruppo industriale e finanziario, con 50 società.

Uno dei leader in Europa e nel mondo nella trasformazione dell'acciaio, nei suoi insediamenti produttivi italiani ed esteri lavora ogni anno più di 4 milioni di tonnellate d'acciaio e produce ogni giorno 5.000 chilometri di tubi saldati, profilati, trafilati, pannelli, coils, nastri e lamiere di acciaio di ogni dimensione e spessore.

Un gruppo che ha fatto della passione per questo materiale e dell'abilità nella sua lavorazione la propria caratteristica ma che, in occasione dei due speciali eventi, la mostra e il 50esimo anniversario dalla fondazione, prova a tagliare il legame tra materia e funzionalità, per abbracciare un progetto dal forte valore estetico e culturale.

(lenia carlesimo)



Qui Sicilia

Bonanno: serve un'accelerazione su alcune misure



Felice Bonanno

A l 28 febbraio scorso la Regione siciliana aveva speso oltre 7 miliardi e 800 milioni di euro degli 8,5 miliardi disponibili nei forzieri di Agenda 2000, cioè il 92,84% dei fondi. «Ma ad oggi c'è un incremento nei pagamenti che fa ben sperare — spiega il dirigente generale del Dipartimento della programmazione, Felice Bonanno — Per alcune misure abbiamo speso quasi tutte le risorse previste, mentre per altre dobbiamo finire di mettere a punto alcuni passaggi procedurali che ci consentano di chiudere il Programma senza perdere nulla». Bonanno si è insediato a Palermo nell'aprile scorso, dopo quattro anni e mezzo di servizio alla rappresentanza italiana a Bruxelles.

A che punto siamo?

«La spesa del Por 2000-2006 è attestata al 95%. C'è bisogno di un'accelerazione, perché si rischia di non arrivare al 100% entro il 30 giugno».

Quali sono i settori dove va peggio?

«L'Asse 4, per esempio, quello che riguarda gli aiuti alle imprese, è fermo all'82% della spesa, pari a 2,170 miliardi. Il sistema socio economico non è riuscito ad accedere pienamente ai fondi disponibili».

Perché questi ritardi?

«Si dice che "il cavallo non beve" ma forse, come affermano gli imprenditori, perché "la fontana è lontana". I motivi sono tanti: da

una parte le imprese, come per esempio è successo nel settore del turismo, che colpite dalla fase recessiva dei mesi scorsi hanno rinunciato ad effettuare investimenti programmati da tempo, dall'altra i ritardi di parte della pubblica amministrazione che hanno fatto desistere qualcuno».

E i settori dove va meglio?

«L'Asse 6 (Infrastrutture) e l'Asse 5 (Città) volano come il vento. Il primo ha speso 1,34 miliardi, pari al 129 per cento del previsto; il secondo si è attestato al 113% con 560 milioni di spesa rendicontata».

Come sta andando con il Programma operativo 2007-2013, a due anni dall'avvio?

«Siamo in una situazione di grave ritardo, ma non solo per colpa nostra. A monte c'è stato un allungamento dei tempi da parte della Commissione europea, che ha approvato i Piani di intervento solo alla fine del 2007. Tutte le Regioni del Sud sono indietro».

Nessuno ha pensato di fare presto, per recuperare?

«I tempi sono quelli che sono. Il Fesr ha una dotazione di 6,5 miliardi da dividere tra 16 dipartimenti. Solo dopo la ripartizione possono partire i bandi. La relativa delibera è stata approvata dalla giunta di governo nel marzo scorso, mentre il bilancio della Regione è stato varato solo nei giorni scorsi. Credo che i primi bandi per la realizzazione di nuove infrastrutture e per gli enti locali potranno partire all'inizio dell'estate».

Vi mancano i fondi Fas?

«Tantissimo. Quei 4 miliardi destinati e non ancora assegnati alla Sicilia sono indispensabili per completare un programma di interventi infrastrutturali che deve fare i conti, fra l'altro con la sempre più esigua dotazione ordinaria dello Stato».

ANGELO MELI

«I nostri dati dicono che siamo già al 95% Ora il necessario rush finale»



CONFINDUSTRIA

«Coi sindacati cerchiamo il confronto»

Confronto con le associazioni sindacali e con le forze sociali? Lo chiediamo da tempo. E' in senso di una lettera inviata dal presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone ai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil in risposta a una nota polemica giunta dai rappresentanti dei lavoratori.

«Il 4 marzo con lettera a mia firma - scrive Bonaccorsi - vi invitavo ad un incontro per il successivo 9 marzo, e la richiesta di incontro era proprio finalizzata, nell'immediatezza dell'assunzione della carica, alla "opportunità di incontrarci congiuntamente per la prima volta, nei rispettivi ruoli (così scrivevo) per procedere ad una ricognizione delle situazioni determinatesi, ritenendo utile individuare un metodo per affrontare le indubie difficoltà presenti e future, che ci consenta di superare i momenti di crisi trovandoci pronti, senza disperdere economie e risorse umane per la ripresa che sicuramente verrà».

Un incontro comunque fin qui mai avvenuto per indisponibilità temporali ora dell'una ora dell'altra parte, ma che, per il presidente Bonaccorsi, può avvenire in qualsiasi momento.

Domenico Bonaccorsi: «Vogliamo essere, l'ho detto appena eletto, una fabbrica del fare e non dell'apparire»

1 «Siamo noi ancora fermi -
2 scrive per contro-
3 battere l'accusa di "assordante silenzio", in ascolto di un Vostro segnale».

1 Il presidente di Confindustria Catania confuta anche «l'assenza delle organizzazioni imprenditoriali» nelle varie trattative sindacali.

0 «Mi limito solo a ricordarVi che l'ipotesi di accordo del contratto integrativo aziendale della St Microelectronics, dopo lunghissime trattative che ci hanno visto sempre presenti sia nella nostra Provincia e che ad Agrate Brianza, è stata firmata presso Confindustria Catania; è tuttora in corso la trattativa di rinnovo del contratto integrativo aziendale della Numonyx cui Confindustria Catania partecipa assiduamente e, credo efficacemente, la procedura di mobilità di Sibeg è in corso presso Confindustria Catania, così come qualunque altra evenienza relativa al mondo del lavoro viene attentamente seguita e monitorata.

18 «Per quanto attiene l'attivismo di Confindustria Catania - continua Domenico Bonaccorsi di Reburdone - ricordo solo che al mio programma, ampiamente ripreso da tutti gli organi di informazione, ho anteposto una premessa trasversale ad ogni azione dell'Associazione: diventare - chiusa il presidente di Confindustria Catania - una vera e propria fabbrica del fare piuttosto che dell'apparire, diventare cioè, oltreché propositivi costruttori di soluzioni rispetto ai problemi individuali e collettivi con cui le singole imprese, le categorie e l'intero settore industriale dovranno confrontarsi».

REGIONE

i nodi del Fas e della Giunta

■ **La provocazione.** «Ci dicano se invece di utilizzare i precari siciliani dobbiamo prendere quelli del Veneto o del Friuli. Però decidano»

■ **L'ipotesi.** Il governatore potrebbe nominare assessori personalità di «altissimo profilo», per poi far votare all'Ars importanti riforme

«Detti condizionali, ma ci dia i soldi»

Lombardo incalza Berlusconi. Maggioranza appesa a un filo, si parla di governo istituzionale

LILLO MICELI

PALERMO. La rassicurazione del premier Silvio Berlusconi: «non ci passa per la testa nemmeno per scherzo di sottrarre un solo euro di finanziamento al Sud e alla Sicilia», riferendosi all'approvazione del Piano di attuazione regionale (Par) dei fondi Fas: è stata accolta con un certo scetticismo dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Non che non creda alle parole del presidente del Consiglio, ma è dalla seduta del Cipe dello scorso 6 marzo che si attende la delibera che dovrebbe sbloccare i 4 miliardi e 93 milioni di euro che spettano all'isola.

Il presidente Berlusconi - ha sottolineato Lombardo - li dà subito questi soldi alla Sicilia, con tutte le restrizioni e condizioni che vuole. Abbiamo bisogno di un atto formale», insomma, basta con il suo formalismo. «Ci dicano», ha aggiunto Lombardo - se invece di rimettere in sesto il territorio, dobbiamo fare ponti e ponticelli, se invece di utilizzare i precari siciliani dobbiamo prendere quelli del Veneto o del Friuli. Ma decidano».

La travagliata storia del trasferimento dei fondi Fas alla Sicilia, venerdì scorso, è stata al centro dei colloqui con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato ci ha chiesto: «ha rilevato il presidente della Regione - una dettagliata memoria sui fondi Fas, ma anche sullo stato di salute in generale dell'economia siciliana e del Sud. Confidiamo molto su Napolitano che anche durante la visita a Gibellina ha ribadito che "bisogna smetterla con gli sprechi"».

Ma la visita in Sicilia del presidente della Repubblica ha lasciato dietro di sé una lunga scia di polemiche per il mancato invito alla cena di Villa Igea del presidente del Senato, Renato Schifani, e del sindaco di Palermo Diego Cammarata, mentre il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha fatto sapere di essere stato informato troppo tardi e che non poteva più disdire gli appuntamenti già fissati. «Non intendo fare polemiche sulle scelte del cerimoniale della presidenza della Regione - ha dichiarato il sindaco Cammarata - per la cena offerta in onore del presidente della Repubblica Napolitano e questo



SALVATORE BERLUSCONI E RAFFAELE LOMBARDO IN UN'IMMAGINE D'ARCHIVIO

Senato e il primo cittadino di Palermo, è una grave mancanza di riguardo per le istituzioni: ancora più grave, dopo avere fatto la gaffe, è stato il tentativo di nascondersi dietro il cerimoniale del "Quirinale".

Ma Lombardo anche ieri ha ribadito che la presidenza della Regione non si è occupata degli inviti per la cena che i collaboratori del presidente della Regione e il primo cittadino di Palermo, pubblicata hanno voluto un numero ristrettissimo di commensali.

Il presidente della Regione ha convocato per questo pomeriggio una conferenza stampa, a Palazzo d'Orleans, per replicare alle polemiche sulla «caduta di stiles», ma anche per rispondere a Berlusconi che ha esortato tutti a cercare una nuova coesione. Ormai è passato un anno dal momento in cui è nato il governo siciliano, è tempo che si trovino percorsi comuni veri».

Un anno piuttosto tribolato, che ha visto il governo nazionale, di volta in volta, sottrarre risorse al Sud e alla Sicilia. Non si parla più, esempio, del miliardo e 50 milioni di euro che in tre anni avrebbe dovuto cambiare il volto della viabilità provinciale, «il vice ministro alle Infrastrutture Caselli - ha ricordato Lombardo - ha detto che per realizzare opere al Nord sono stati utilizzati i fondi Fas della Sicilia. Non ho sentito levare neanche una voce di protesta. Non si può sempre affidare il filo su cui è appesa l'alleanza di centrodestra in Sicilia è più teso che mai, al limite della rottura. Al presidente Lombardo si attribuisce la volontà di dare vita ad un «governo istituzionale», cioè nominare assessori per appartenenza politica. Un governo nuovo di zecca che chiederebbe all'Ars di votare importanti riforme, come quella della formazione professionale, quella degli Ato e così via di seguito. Intanto, c'è la sfida delle elezioni europee dove Lombardo è impegnato a fare sudore lo sbarazzamento del 4% alla sua lista, «Auronomica». Nelle ultime ore, ha aderito all'Mpa l'ex deputato regionale dell'Udc, Sebastiano Burgaretta, e 60 consiglieri comunali della provincia di Siracusa. La battaglia per il voto, ri-

■ **L'INTERVISTA**

Alfano: «Abbassare i toni della polemica bastano Pd e Idv»

TONY ZERMO

Arriva al Palacatania il ministro della Giustizia Angelino Alfano scortato dal coordinatore del Pds siciliano Giuseppe Castiglione e dal senatore Pino Firranello. Come non chiedere ad Alfano cosa ne pensa del durissimo attacco di Gianfranco Micciché a Castiglione, accusato di tramare contro Lombardo? «Noi abbiamo votato Lombardo alla presidenza della Regione e non abbiamo alcun motivo per delegittimarlo. Apprezzo il comportamento di Castiglione che tende ad abbassare i toni e ad occuparsi dei programmi europei. Se polemica ci dev'essere, basta e avanza quello che portano avanti il Pd e Italia dei Valori». Vicino a lui il senato-

no centro di Palermo come a Villafraia, ed erano armi di una sola cosa. Abbiamo recuperato 400 milioni di betri mafiosi, che sono andati nel fondo unico della Giustizia e saranno usati contro la criminalità organizzata. La lotta alla mafia sarà ancora lunga, ma alla fine dobbiamo vincerla».

Come si risolve il problema del sovraffollamento delle carceri? «Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria ci ha consegnato nei giorni scorsi il progetto delle nuove carceri. Avremo 1700 posti letto in più con un investimento di un miliardo e mezzo e saranno luoghi di detenzione moderni rispettando la prescrizione di tenere al recupero sociale del condannato. Ecco perché non vogliamo ripristinare vecchie carceri come l'Asinara e Pianosa».

Berlusconi ha annunciato l'intenzione di indire un referendum popolare, per dimezzare il numero dei parlamentari. Ne avete parlato prima, o è un'idea tirata fuori dai Premier per la campagna elettorale?

«Questo progetto di riforma costituzionale risale al 2005, ci fu un referendum che purtroppo non passò per mancanza di quorum. È una riforma nella quale crediamo e che fa parte della nostra identità».

Ma allora perché non viene presentato un disegno di legge alle Camere che ha un iter più spedito? Evidentemente non c'è la sicurezza che venga approvato. «Prima si fa il referendum popolare e poi si presenta il ddl per diminuire il numero dei parlamentari. Il coinvolgimento della gente



IL MINISTRO ANGELINO ALFANO

■ **«Abbiamo votato Lombardo alla Regione e non abbiamo alcun motivo per delegittimarlo. Abbrazzo il**

LA GUERRA NEL PDL. Il coordinatore ironizza: «Ringrazio il mio amico Gianfranco...»

Miccichè spara a zero contro Castiglione «Un farabutto, vuole che i fondi non arrivino»

PALERMO. Si è sentito punto sul vivo il sottosegretario alla Presidenza con delega al Cipe, Gianfranco Micciché, nel leggere su "La Sicilia", quanto affermato dal premier Silvio Berlusconi, a proposito del mancato trasferimento dei fondi Fas alla Sicilia: "Il grande dubbio che sino ad oggi ha ritardato il Cipe è quello che si possa cadere nella tentazione di spendere una parte dei Fas, destinati ad infrastrutture, per affrontare le spese correnti". Parole che hanno mandato su tutte le fune Micciché che, intervenendo in una manifestazione elettorale, a Modica, ha accusato il coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione, «di raccozzare minchiare al premier facendogli credere che è ber e non trasferire alla Sicilia i fondi Fas in quanto andrebbero sperperati in spese correnti piuttosto che in investimenti». Ed ha aggiunto: «Castiglione è un farabutto, lo posso dire pubblicamente, egli non vuole che i fondi Fas arrivino alla Sicilia per fare cadere il governo Lombardo e, poi, diventare il presidente della Regione». Se lo chiedessi a Castiglione che cosa ha fatto per la Sicilia, avrebbe bisogno di cinque o sei giorni per trovare una risposta; se chiedete a me cosa abbia fatto per la mia terra, dovrete ascoltarmi per cinque o sei giorni per avere l'elenco di tutte le realizzazioni che portano il mio nome».

Parole pesanti alle quali, però, Giuseppe Castiglione non ha voluto replicare: «Le volgarità non hanno bisogno di essere commentate. Ringrazio il mio amico Gianfranco, sempre prodigo di complimenti nei miei confronti. Però, non è lui il mio interlocutore». Castiglione, insomma, non si è lasciato trascinare nella polemica: «Fino all'8 giugno vorrei parlare solo di elezioni eu-

ropee. Mi si accusa di volere sfasciare il governo regionale, mentre noi lavoriamo per rafforzarlo. Lombardo vuole mettere all'asta gli assessorati? Faccia quello che vuole, ma dalle urne riceverà una grande delusione».

Una reazione «composta», come l'ha definita il senatore Carlo Vizzini, rilevando, inoltre: «Considero Berlusconi uomo dotato di grande intelligenza ed in grado di giudicare senza suggeritori le prospettazioni che gli fanno i suoi interlocutori». Grande fiducia nei confron-

ti del premier ha confermato anche l'assessore regionale al Bilancio Michele Cimino, che ha la competenza sui fondi Fas. Però, ha rilevato Cimino: «Chi fornisce notizie false a Berlusconi è certamente qualcuno che non ama la Sicilia. Lo invito, pertanto, ad uscire allo scoperto in confronto pubblico, affrontando con me tutti i questi ai quali sarò pronto, politicamente e tecnicamente, a rispondere per il bene della Sicilia».

Per il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, «le parole del premier confermano quello che diciamo da mesi: Berlusconi usa la perenne promessa di sblocare i fondi destinati alla Sicilia, come una pistola puntata alla tempia di Lombardo e del suo governo. È inaccettabile che le risorse che dovrebbero servire allo sviluppo della nostra regione, vengano invece sfruttate per condizionare la vita politica della Sicilia».

Il senatore Giovanni Pistorio (Mpa) ha sottolineato che «è dalla sua nascita che questo governo nazionale, mancando a tutti gli impegni politici ed elettorali, al di là dell'abusato refrain sul Ponte sullo Stretto "che un giorno si farà", distrae i fondi per il Sud per finanziare ogni sua iniziativa. Berlusconi rispetti i diritti dei meridionali, restituendo loro ciò che è stato sottratto, a cominciare dai fondi Fas».

Infine, il senatore Mario Ferrara (Pdl): «Se realmente Castiglione ha scelto la linea del silenzio, sia coerente fino in fondo con se stesso e la smetta di ripetere al presidente Berlusconi che sarebbe meglio non trasferire i fondi Fas alla Sicilia, adducendo motivazioni pretestuose».



GIANFRANCO MICCICHÈ

L. M.